

Strage in Croazia



Salta la tregua: uccisi 4 soldati italiani e un militare francese. L'elicottero con gli osservatori Cee colpito nel cielo della Croazia. Un altro velivolo in missione di pace riesce ad evitare i missili. Belgrado si «rammarica per l'errore» e sospende il capo dell'aviazione

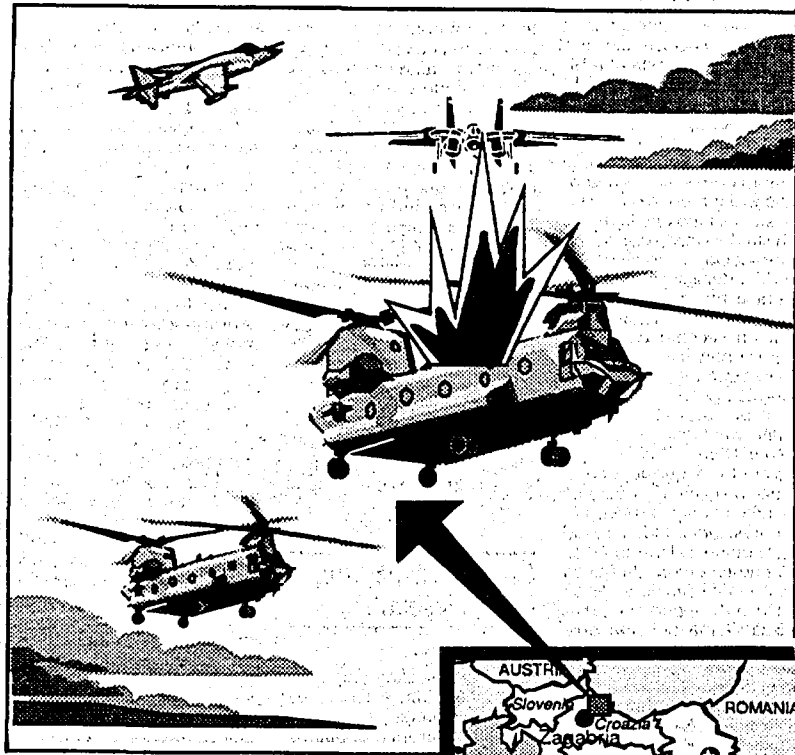
«Non sparate, non sparate...»

Ma il comandante del Mig assassino ignora il disperato appello

Quattro militari italiani e uno francese sono morti ieri dilaniati nell'elicottero degli osservatori Cee centrato da un razzo sparato da un Mig federale. La missione degli osservatori era stata preventivamente annunciata. L'attacco ad un'ottantina di chilometri a nord-est di Zagabria. Belgrado ammette: «Siamo desolati, è stato un tragico errore». Destituito il comandante dell'aeronautica federale.

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

ZAGABRIA. La tregua in Jugoslavia è finita alle 14 e dieci di ieri. Un razzo sparato da un Mig dell'aviazione federale, ha centrato e distrutto, ad ottanta chilometri a nord-est di Zagabria, un elicottero degli osservatori Cee. Quattro italiani, un ufficiale e tre sottufficiali, e un militare francese sono morti dilaniati. Un altro elicottero italiano con tre militari a bordo ed un diplomatico belga è stato costretto ad atterrare per sfuggire all'attacco. «Non sparate, non sparate», ha urlato via radio il comandante dell'elicottero per fermare il Mig pochi attimi prima dell'esplosione. La zona dell'attacco, lontana poche decine di chilometri dal confine tra la Croazia e l'Ungheria, è stata isolata. La delegazione degli osservatori Cee ha immediatamente inviato sul posto un



Padova sconvolta piange anche la morte di Venturini e Natale. Matta compiva ieri 28 anni. Era un pilota dell'elicottero

«Ufficiale e gentiluomo» - veniva dalla cavalleria - il t.col. Enzo Venturini, che dal Vajont alla Valtellina aveva partecipato a tutte le operazioni di soccorso dopo calamità naturali. «Un validissimo pilota» il sergente maggiore Marco Matta, 28 anni proprio oggi. Un altro superesperto il maresciallo maggiore Silvano Natale, l'«ombra» di Venturini in numerose missioni, compresa la penultima in Libano.

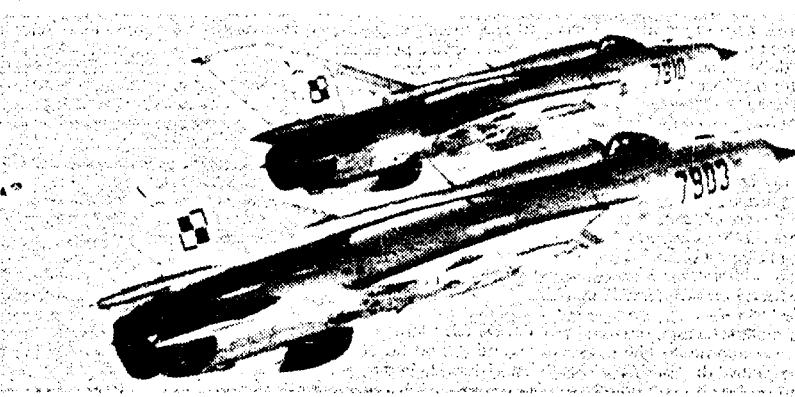
DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Aveva solo quarant'anni ma una carriera lunga così, Silvano Natale, maresciallo-capo dell'aviazione leggera dell'esercito. Più di vent'anni di esperienza, sempre in volo sugli elicotteri: terremoto in Friuli, terremoto in Irpinia, Valtellina, Libano... Nel suo appartamento padovano, una delle case popolari di via Giotto, la moglie Giovanna, quarantenne, assistente sociale, ed i figli Leonardo e Lorenzo, 13 ed 11 anni, non lo vedevano da metà giugno. Prima un lungo servizio contro gli incendi in Sardegna, poi, all'inizio di ottobre, la missione in Jugoslavia. Volontario? «Penso di sì», dice la signora, «comunque era tranquillo, faceva il suo lavoro, era un'esperienza che voleva fare». Fra pochi giorni avrebbe dovuto rientrare definitivamente dalla Croazia. Ancora la moglie, che accoglie i cronisti con grande coraggio: «Le ultime volte l'ho sentito per telefono alla vigilia di Natale e subito dopo Capodanno. Mi pareva calmo, lui, come gli altri, non erano troppo preoccupati. «Alla prossima telefonata saprò quando torna», mi ha detto. Invece oggi è arrivato qui il comandante del gruppo con sua moglie, mi ha dato la notizia. Dopo 10 minuti se n'è andato, e anche lui mi ha detto: «Saprò dire quando torna». Sì, ma il corpo...»



Il velivolo caduto era un Ab-205 del nostro esercito

L'elicottero abbattuto è un Ab-205, un monotoro con una capienza di 15 persone compreso il pilota. L'aviazione leggera dell'esercito italiano ne ha in servizio una sessantina utilizzati come mulino. L'Ab-205 è l'elicottero base dei vigili del fuoco. È costruito in Italia dall'Agusta su licenza dell'Americana Bell. In totale, l'Agusta ne ha costruiti circa 450 esemplari; il primo volo del prototipo risale al 1961. L'Ab-205 ha un rotore di quasi 15 metri, una lunghezza della fusoliera di oltre 17 metri, il peso massimo al decollo è di 4.314 chilogrammi; la velocità



collega, il maresciallo maggiore Tonino Cangiano, «ed anche l'unico partito da Padova per la Jugoslavia». La professionalità accumulata è stata il suo destino. Silvano Natale, infatti, aveva lavorato a lungo col t.col. Enzo Venturini. Probabilmente è stato l'ufficiale a volerlo con sé nella nuova missione. Venturini, cinquantenne, padovano, fino al 1987 era stato il vicecomandante del «Cassiopea». Poi il Libano, dove aveva comandato il gruppo elicotteri del contingente italiano (contemporaneamente altri del gruppo erano impegnati nella missione «Unifil» in Namibia), ed al rientro la promozione di colonnello. A Padova era rimasta, in una palazzina color ocra del «Villaggio dei militari» di Salboro, la famiglia: moglie casalinga, Silvana Moro, e due figlie universitarie, Isabella di 24 anni e Stefania di 21. Adesso, dietro la porta sbarrata, sono assistite da un tenente colonnello am-

nario di Casarsa del Friuli, il maresciallo capo Silvano Natale di 40 anni, da Riva del Garda, il maresciallo capo Fiorenzo Ramacci di 33 anni, da Orto al Serio in provincia di Bergamo. La quinta vittima è il tenente di vascello francese Jean-Loup Eychenne di 34 anni. L'elicottero, un Agusta Bell 205, viaggiava in pattuglia con un altro velivolo dello stesso tipo. La missione, destinata al trasporto di osservatori Cee tra le due capitali del conflitto, era partita da Belgrado nella tarda mattinata. Nella capitale serba i militari italiani avevano scaricato alcuni colleghi. I due elicotteri hanno sorvolato la Slavonia e quindi sono penetrati nello spazio aereo ungherese. A Caposvar, in territorio magiaro, è stato effettuato il rifornimento di carburante prima della partenza con destinazione Zagabria. Nella capitale croata la pattuglia era attesa per le sedici. Quanto è avvenuto successivamente è stato ricostruito dal ministro degli Interni croato Branko Belak che ha inviato un messaggio urgente al presidente Tudjman. «Oggi alle quattordici e sei minuti - si legge nel messaggio consegnato alla stampa - due aerei dell'aviazione nemica hanno sorvolato ad alta quota il cielo



Sergente maggiore Marco Matta



Tenente colonnello Enzo Venturini



Maresciallo Fiorenzo Ramacci



Maresciallo Silvano Natale

Killer un aereo carico di micidiali missili sovietici

Secondo l'Istituto internazionale di studi strategici di Londra, i caccia della Jugoslavia sono armati con due tipi di missili aria-aria di produzione sovietica. Sono l'Aa-2 (Atoll, secondo la denominazione Nato) e l'Aa-8 (Aphid). L'Atoll ha un sistema di guida all'infrarosso, cioè che si dirige da solo sulle fonti di calore come gli scarichi dei motori di aerei ed elicotteri. Una versione sviluppata dell'Atoll ha invece un sistema di guida radar. L'Atoll è il missile aria-aria più diffuso nelle aeronautiche ex sovietica, dei paesi non allineati, dell'ex blocco

sovietico e del terzo mondo. L'Atoll ha una testa di guerra a frammentazione con 6 chilogrammi di esplosivo ad alto potenziale ed un raggio d'azione inferiore ai 6 chilometri nella versione all'infrarosso. L'Aphid è il successore dell'Atoll e anche lui ha un sistema di guida basato sull'infrarosso o sul radar. Entrambi i missili sono in dotazione dei caccia Mig-21 e Mig-29 in varie versioni come quelle in dotazione all'Aeronautica federale jugoslava. L'Aphid ha una testa di guerra di 6 chilogrammi di esplosivo ad alto potenziale.

A casa Ramacci «Fiorenzo parti volontario»

A Viterbo, il capoluogo laziale dov'è nato Fiorenzo Ramacci, la notizia è giunta via radio, poco dopo le quattro del pomeriggio. Quattro ufficiali della scuola di aviazione leggera dell'esercito, la stessa dove si erano diplomati anche gli altri militari italiani che erano a bordo dell'elicottero abbattuto in Croazia, hanno subito avvisato la famiglia. «Era partito come volontario... non lo vedevamo da un mese».

ROMA. «Siamo stati chiamati da quattro ufficiali della scuola militare... non so cosa dire, lasciateli tranquilli». A Viterbo la notizia della morte di Fiorenzo Ramacci, il giovane maresciallo capo tecnico meccanico dell'aviazione leggera dell'esercito abbattuto ieri in Croazia, è arrivata poco dopo le quattro del pomeriggio, alla scuola militare. Alle 17 in punto il telefono ha squillato anche nella casa di via Fratelli Bandiera dove Fiorenzo era nato il 23 agosto del 1958. Ci ha pensato un ufficiale della scuola militare - la stessa dove Fiorenzo era entrato 15 anni fa per fare il servizio di leva e dove avevano studiato anche gli altri tre militari che erano sull'elicottero - ad avvisare i genitori. Il padre Alberto, 60 anni, operaio edile in pensione e sua moglie Giovanna sono ammutoliti: «Abbiamo visto Fiorenzo per l'ultima volta alla fine di novembre - hanno poi detto prima di chiudersi in un doloroso silenzio -». Era venuto a Viterbo per ultimare le pratiche di divorzio e sarebbe dovuto tornare proprio alla fine del mese. È rimasto con noi solo un giorno, poi è ripartito». Nel capoluogo laziale le famiglie Ramacci sono soltanto tre: oltre a quella di Fiorenzo, vi abitano gli zii Giovanni e Elio. Loro la notizia l'hanno appresa dalla televisione mentre guardavano il Tg di Emilio Fede. «Era molto tempo che non lo vedevamo - hanno detto -». Fiorenzo se n'era andato via dopo la separazione dalla moglie e tornava solo di rado. Ma il maresciallo ha anche una sorella di 23 anni, Wilma, e un fratello Mauro che vive a Udine, anche lui nell'aviazione leggera. Loro sono stati avvertiti solo in serata. Fiorenzo Ramacci, appartenente al reparto dell'aeroporto militare di Orto al Serio, a Bergamo, dov'era capo tecnico meccanico. Per la Jugoslavia era partito come volontario. Insieme al contingente militare italiano inviato per il controllo del cessate il fuoco, nell'ottobre scorso. La sua carriera nell'aviazione leggera era iniziata con il servizio di leva, alla scuola militare di Viterbo. Appena entrato Fiorenzo aveva scelto di specializzarsi in meccanica: «La sua era una passione coltivata fin da bambino - raccontano i parenti. Dopo il Riale di Viterbo, il giovane maresciallo era stato trasferito per un breve periodo a Napoli. Nell'86, dopo un matrimonio con una ragazza di Viterbo, Paola, durato appena sei mesi, Fiorenzo Ramacci chiese di essere trasferito a Bergamo. «Una scelta dolorosa - dice lo zio Giovanni Ramacci - che aveva fatto proprio per tagliare tutti i ponti con il suo passato sentimentale. Era un bravo ragazzo, ma era rimasto molto scosso da questa vicenda». Un'impressione condivisa anche dai colleghi di Orto al Serio: «Aveva sofferto molto - dicono - Ma appena superata la crisi si era rivelata una persona molto affabile e sempre pronta allo scherzo, alla battuta».